

Famiglia e parrocchia: ambiti educativi primari?
Workshop all'interno del Convegno "Educare oggi. Una sfida per il futuro"
Milano, 1/12/2012

Davide Guarneri, presidente nazionale A.Ge.

(con Michele Berutti - moderatore)

presidente@age.it

www.age.it

I processi educativi non seguono percorsi semplicemente lineari, poiché sono connotati dalla realtà di persone vive, in evoluzione e in relazione.

Le demarcazioni fra ambiti, dunque, non sono sempre possibili, e la complessità del nostro tempo induce ancor più a considerare che i fenomeni sono fra loro intrecciati, amplificati dal contesto oppure sfumati nello sfondo.

Anche in educazione possiamo utilizzare la metafora di internet, la rete costituita da *link* (collegamenti, nodi), nella quale ogni nodo è raccordo, punto d'arrivo e di partenza: l'adulto è educatore ed è a sua volta, in modo reciproco, educato dal giovane, ed entrambi sono coinvolti in rapporti più ampi, sui quali essi stessi esercitano un'influenza pur essendone influenzati.

Necessario partire dalla creazione di ambienti esplicitamente educativi, capaci di fare proposte orientative alle giovani generazioni. Qui, dunque, un evidente nesso tra famiglia e parrocchia.

L'educazione è un'impresa comunitaria, e il sistema educativo è un *sistema a rete*, nel quale vengono coinvolti ed interagiscono diversi soggetti educanti (la famiglia, la scuola, la comunità ecclesiale, le aggregazioni, i mass media e il territorio), tutti cooperanti e corresponsabili. La famiglia è luogo di continuità, in questa rete.

È necessaria, oggi, per l'educazione, una cultura di comunità, che si consolida su alcune condizioni:

- Abbiamo bisogno gli uni degli altri, poiché oggi nessuno è più autosufficiente, in educazione
- C'è comunità (non solo sommatoria di soggetti) se si condividono progetti, obiettivi e c'è senso di appartenenza
- Nel lavoro di comunità nessun cambiamento avviene improvvisamente, senza coinvolgimento e partecipazione ai processi da parte di tutti i soggetti coinvolti
- C'è comunità se c'è partecipazione, oltre le modalità codificate e formali.

Una comunità educante non può, inoltre, non condividere alcune convinzioni.

- 1) *la famiglia esiste come evidenza da cui non è possibile prescindere*: ogni essere umano proviene da una famiglia. La famiglia si è evoluta nel tempo, subisce condizionamenti sociali e culturali, ma mantiene il proprio nucleo originario, la propria essenza, nella relazione fra persone che generano la vita, sia

carnalmente che affettivamente e spiritualmente (anche i figli generano la vita, nelle relazioni familiari!). La famiglia, inoltre, non può non educare: insieme al patrimonio genetico, in modo istintivo si trasmettono inizialmente anche la cultura, le tradizioni, i valori familiari. Quando poi la trasmissione diviene, intenzionalmente, atto educativo, dischiude enormi potenzialità di crescita e sviluppo

- 2) *le religioni, la cultura religiosa, la fede costituiscono una ricchezza che è patrimonio dell'intera umanità.* Le religioni sono antiche e persistenti: Erodoto di Alicarnasso (485-425 c.ca a. C.), grande viaggiatore del mondo antico ebbe a dire di avere incontrato popoli che non conoscevano l'uso della moneta e del ferro, ma non aveva trovato alcun popolo senza religione, senza templi e divinità da adorare. Le religioni potrebbero, paradossalmente, esistere anche se Dio non esistesse. Non considerarne la rilevanza è solo miopia. Valorizzarle, soprattutto per la dimensione di ricerca di senso, di equilibrio fra il singolo, la comunità e la natura, è un servizio all'umanità. L'educazione religiosa è necessaria, dunque, perché l'uomo comprenda meglio se stesso, perché realizzi una società meno conflittuale.

L'educazione religiosa è possibile in uno scenario di educazione: se miriamo alla formazione di persone complete, equilibrate nell'affettività e nella relazionalità, intellettualmente aperte, avremo dischiuso la possibilità dell'educazione religiosa.

La famiglia svolge educazione religiosa se educa e se testimonia: ma, nella complessità del nostro tempo, ciò non è sufficiente.

La famiglia da sola non basta, come non è sufficiente anche la Chiesa, che fatica nel suo compito: a tutti spetta il dovere di aprirsi, di cercare nessi e interazioni.

La solidarietà e la cooperazione tra famiglie sono un passo significativo, anche dal punto di vista della metodologia formativa. È da sostenere con convinzione il prezioso ruolo dell'*associazionismo familiare e genitoriale*, luogo nel quale la famiglia esce dalla propria solitudine: già il decreto conciliare Apostolicam Actuositatem sull'apostolato dei laici al n. 11 esplicitava che *"Affinché possano raggiungere più facilmente le finalità del loro apostolato, può essere opportuno che le famiglie si uniscano in qualche associazione"*.

Come sta la famiglia?

In Italia ci sono 24milioni e 500mila famiglie, di varie tipologie (coppie, coppie con figli, mononucleari), e il numero medio di componenti per famiglia è di 2,4.

La famiglia e, conseguentemente, il suo impegno educativo, si trova oggi di fronte ad alcune sfide, che delinea per punti:

- la tendenza a costituirsi sempre meno come famiglia: i due indicatori sono il crollo del numero di matrimoni (-4,5% l'anno, variazione accentuata soprattutto negli ultimi 4 anni), e l'età del matrimonio sempre più avanzata (34 anni per il maschio, 31 per la femmina), con la conseguente difficoltà nel generare figli (il 7%

dei nati nel 2011 ha una madre oltre i 40 anni). Ma, come iniziare una famiglia senza la certezza di un reddito e senza ammortizzatori sociali estesi (oggi riservati ad una quota minoritaria di lavoratori)? A ciò si aggiunga la presenza sempre più considerevole di unioni di fatto, giunte a quasi un milione nel 2011.

- È un dato di fatto la persistente bassa fecondità che, nonostante un lieve incremento negli ultimi anni, dovuto soprattutto alle famiglie immigrate, fa dell'Italia uno dei paesi più "vecchi" del mondo: gran parte delle coppie dichiara che avrebbe desiderato due figli, ma il tasso di fecondità è fermo a 1,39. Ciò significa che nel 2050 saranno triplicati rispetto ad oggi gli ultraottantenni, e, a fronte di 21 milioni di anziani e grandi anziani, avremo 8 milioni di giovani. Il problema, attenzione, non è il grande numero di anziani (segno di buona qualità della vita), ma l'insufficiente numero di bambini (frutto di politiche di conservazione, ancora oggi incentivate da scelte internazionali). Come cresceranno i nostri nipoti, in una società praticamente senza fratelli?
- L'instabilità coniugale è in aumento, e coinvolge prevalentemente coppie con figli (oltre il 60%). se nel 1995 per ogni 1.000 matrimoni erano 158 le separazioni e 80 i divorzi, nel 2010 si arriva a 307 separazioni e 182 divorzi. Un motto della *new economy* dichiara "*stop with a long term*" (basta con le scelte su tempi lunghi!), ma le conseguenze di ciò non sono ancora completamente esplorate. È in aumento il "rischio povertà" per le donne sole con figli.
- Nel modello di famiglia tradizionale l'uomo era *bread winner* (procacciatore di pane), mentre alla donna era interamente delegata la cura dei figli. Oggi la situazione è in rapida evoluzione, con l'aumento del lavoro femminile. Eppure alla donna spesso sono ancora delegati prevalentemente i compiti di cura. Quale modello di paternità e di maternità si delinea nella famiglia? Quale tempo familiare è dedicato, globalmente, alla cura dei figli?
- Forse la sfida più impegnativa è di tipo culturale ed educativo, ed è causata dalla forte crescita dell'individualismo, con la conseguente disgregazione dei rapporti. L'accentuazione delle libertà individuali, ulteriormente amplificate dalle possibilità di crescita ed esplorazione del mondo offerte dal tempo libero, dalle nuove tecnologie, da una diversa fruizione del denaro, parrebbe generare una famiglia che sia somma di solitudini.

E. Mounier, già nel 1935, metteva in guardia di fronte alla "*metafisica della solitudine integrale*", dichiarando con parole molto incisive: "*...occorre saper rompere la crisalide angusta dell'io: solo allora la persona, non più ripiegata esclusivamente su di sé, diventerà capace degli altri e quindi di se stessa*". Secondo alcuni autori la nostra società, per crescere e svilupparsi, dovrebbe aumentare la flessibilità e la competitività, liberandosi dal vincolo troppo

coinvolgente e impegnativo delle relazioni familiari: in questa prospettiva i legami sociali forti sarebbero ostacoli per il progresso.²

Ma anche il gran parlare di crisi o meglio di trasformazione della famiglia indica non tanto il venir meno delle 'ragioni' della famiglia quanto, l'esigenza di rimotivare e rilanciare il bisogno di famiglia della nostra comunità, e, conseguentemente, la necessità di autentiche politiche per la famiglia.

La comunità cristiana, luogo di educazione, di crescita, di fede

Il decreto conciliare *Gravissimum educationis*, dopo avere affermato il compito primario della famiglia e il ruolo integrativo della società nei confronti della famiglia, precisa quale sia lo spazio specifico della Chiesa.

*Ad un titolo tutto speciale il dovere di educare spetta alla Chiesa, non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza, e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. (...) Nell'assolvere al suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo fra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede. (...).*¹

Il Concilio esprime, di seguito, l'impegno a valorizzare anche altri mezzi che appartengono al vivere secolare, quali gli strumenti della comunicazione sociale, l'associazionismo sportivo e culturale, le associazioni giovanili, le scuole.

I luoghi dell'educazione nella Chiesa, dunque, sono molteplici, e le possibilità di educare assai ampie: l'educazione alle diverse dimensioni della religiosità si compie nella vita della comunità cristiana, globalmente.

In modo particolare possiamo parlare di *educazione religiosa attraverso la liturgia, la catechesi, le aggregazioni, i gruppi, la pastorale giovanile.*

Ritengo che il problema, oggi, sia quello di imprimere maggiore intenzionalità educativa alle mille azioni che lodevolmente si compiono, nonché di coordinarle in una progettualità che non solo rispetti il ruolo educativo della famiglia, ma ne colga la sua necessità. Senza il riconoscimento e la piena collaborazione della famiglia, il lavoro delle altre agenzie educative è assai più arduo, forse vanificato.

2

Cfr. N. LUHMANN, *Il sistema sociale famiglia*, in P. DONATI - S. MARTELLI (a cura di), *Nuove tecnologie, comunicazione e mondi vitali*, "La ricerca sociale", 39, 1989, pp. 233-252: "la famiglia è modello di una società che non deve esistere"

La **celebrazione liturgica, fonte e apiceⁱⁱ della vita della Chiesa**, facendo memoria della storia della salvezza, ne rende presenti gli effetti, anticipando la liturgia celeste. Possiamo dire che, indicando la meta della “santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini”ⁱⁱⁱ, suggerisce un percorso, quindi una precisa finalità per l’educazione.

Cfr. Sacrosanctum Concilium, 34: “i riti splendano per nobile semplicità; siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni.”

Il riferimento alla capacità di comprensione dei fedeli introduce *la questione della partecipazione dei bambini, dei fanciulli e degli adolescenti alla liturgia*.

Per quanto riguarda i bambini fino all’età della scuola dell’infanzia, la loro partecipazione alla celebrazione eucaristica viene in genere considerata più per evitare il disturbo, che per promuoverne la prima educazione religiosa e liturgica. Diversi tentativi sono stati sperimentati per fare sì che la domenica sia tale per tutti, anche per il bambino^{iv}: dal “nido” per i piccoli, ad una stanza attigua alla Chiesa, con impianto di amplificazione per l’ascolto da parte dei genitori, dal diretto coinvolgimento nell’unica messa della comunità, a liturgie appositamente celebrate per i piccoli.

Se l’assemblea liturgica è composta da coloro che sono diventati figli di Dio mediante il Battesimo (cfr. SC 10), che festa della vita può essere una celebrazione che esclude in modo sistematico i bambini dalla comunità?

I bambini hanno un posto nella Chiesa che non è quello di adulti in miniatura, né di soggetti cui offrire esperienze separate o infantilizzate, ma quello di membri a tutti gli effetti, da far entrare, in maniera originale e loro propria, nella preghiera comune e nella celebrazione eucaristica. Com’è possibile ciò senza il coinvolgimento attivo della famiglia, e soprattutto senza la presenza dei genitori nella liturgia?

Dobbiamo, inoltre, considerare, che l’educazione non passa solo dalla dimensione intellettuale: pertanto anche gli infanti, gustando suoni, colori, profumi, atmosfere della liturgia, sono gradualmente introdotti all’incontro con il sacro.

Prevedere la partecipazione dei bambini all’assemblea liturgica è persino un arricchimento, un perfezionamento per l’assemblea stessa, che sarà più viva, più gioiosa “Una liturgia per i bambini è una liturgia per l’uomo. Un’assemblea domenicale a misura familiare aiuta il bambino a vivere per osmosi l’ingresso nel mistero cristiano, anche se non ‘capisce’ tutto: ma quale adulto oserebbe pretenderlo, dinanzi alla profondità di ciò che si celebra?”^v

La **catechesi** è parte intima della missione evangelizzatrice della Chiesa: “Andate, fate miei discepoli tutti gli uomini” (Mt 28, 18-20).

Via via, nella storia della Chiesa, si passa *dal catechismo alla catechesi*, ponendo attenzione al soggetto, cioè all’intera comunità ecclesiale.

La catechesi esige una propria pedagogia, una programmazione, educatori

competenti: dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa ha profuso molte energie nella riflessione e nella proposta sulla catechesi.

La catechesi è definita, nel Documento Base della Conferenza Episcopale Italiana *“esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità (...). È rivolta a chi, sia pure implicitamente, ha già fatto l’opzione fondamentale per Cristo e per la sua Chiesa”^{vi}.* “

Negli anni seguenti si utilizza anche l’espressione *iniziazione cristiana*, che è diversa dalla *catechesi*.

Cresce, nel contempo, la constatazione delle difficoltà che la catechesi tradizionale incontra nell’essere davvero formativa, per orientare pienamente i giovani ad una vita cristiana matura.

Si sono susseguite analisi molto interessanti, effettuate a seguito di convegni e approfondimenti locali. Si può leggere, per esempio, quanto elaborato dalla Diocesi di Brescia:

Nonostante il fatto che l’attuale azione pastorale sia caratterizzata nella nostra Diocesi da grande frenesia, attivismo e passione, purtroppo occorre ammettere che ci si trova ancora innanzi ad una sacramentalizzazione di massa, provocata da una fede di convenzione più che di convinzione. Infatti purtroppo bisogna constatare che l’attuale azione pastorale d’IC, spesso, non inizia alla vita cristiana, in quanto non è raro assistere a comportamenti contrari alla fede in chi ha ricevuto i tre Sacramenti dell’iniziazione cristiana; non inizia neppure ai Sacramenti, in quanto sono scarsi sia la conoscenza del senso profondo dei Sacramenti sia il frutto che ricade sul singolo e sulla comunità dal Sacramento conferito; ciò fa sì che la conclusione dell’iniziazione cristiana coincida con l’abbandono generalizzato, evidenziato anche dalle percentuali di partecipazione alla vita ecclesiale nei primi anni del dopo Cresima, per cui si passa dal 90% al 15% circa.”^{vii}

L’orientamento, oggi, della riflessione sull’iniziazione cristiana si snoda intorno ai seguenti punti:

- la fede cristiana non può essere data come acquisita in modo implicito, soprattutto nell’attuale contesto secolarizzato e multireligioso
- le notevoli diversità socio-religiose dei ragazzi devono essere tenute in debito conto, così da giungere anche ad itinerari diversificati e personalizzati
- è da superare una visione angusta e settoriale della pastorale. “Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana”,^{viii} dicono i Vescovi italiani. Dovrebbe, pertanto, maturare la consapevolezza che *l’iniziazione cristiana non è semplicemente una fra le molte attività della comunità parrocchiale*, ma è parte integrante della sua

missione, perché è attraverso l'iniziazione che la comunità è generata, e ravviva anche le proprie attività.

- l'azione comunitaria chiede un diverso e più intenso protagonismo degli adulti, che sono i primi destinatari di una formazione continua, così da essere a loro volta animatori e testimoni.
- i percorsi formativi non necessariamente devono corrispondere a quelli scolastici. È necessario superare quelle prassi che hanno contribuito a svilire l'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli (ICFR) riducendola ad una continuazione dell'esperienza scolastica, ad un insegnamento puramente dottrinale, che apre l'accesso ai Sacramenti in base all'età scolastica dei fanciulli. Nel tentativo di superare l'impostazione scolastica bisognerà transitare da una catechesi per classi scolastiche a una catechesi per fasce di età o, ancor meglio, a una catechesi intergenerazionale, con la partecipazione degli stessi adulti e, soprattutto, della famiglia^{ix}.

Da più parti, e continuamente, inoltre, è chiamata in gioco la famiglia.

La centralità insostituibile della *famiglia* e il ruolo ministeriale dei *genitori* nell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi sono affermati da molti e autorevoli documenti ecclesiali.

Purtroppo è sotto gli occhi di tutti la sperequazione pratica tra le abbondanti energie catechistiche concentrate sui fanciulli e gli sporadici tentativi di coinvolgimento o rievangelizzazione dei genitori.

Certo, per promuovere il coinvolgimento delle famiglie e dei genitori si deve tener conto delle reali condizioni e disponibilità di questi adulti, che vivono situazioni diverse dal punto di vista della fede e dell'appartenenza ecclesiale; non si deve dimenticare, per esempio, che anche fra genitori sensibili all'educazione religiosa dei figli sono in aumento situazioni disordinate, irregolari, o comunque di distanza dalla pratica religiosa.

Anche questi genitori andranno aiutati ad essere educatori della fede dei loro figli, poiché tale compito, infatti, nasce dalla loro paternità e maternità, e non può mai essere interamente delegato.

In alcune Diocesi si giunge a prevedere uno specifico *itinerario familiare*, parallelo o almeno integrativo rispetto agli altri. Tale itinerario, fondandosi sulla convinzione che l'educazione alla fede è compito primario dei genitori, correttamente, secondo quanto dichiarato da GE 3, rovescia la prospettiva tradizionale: *la parrocchia collabora con i genitori nell'opera di trasmissione della fede e nel favorire un'esperienza comunitaria.*

Le ragioni della presenza attiva della famiglia nell'iniziazione cristiana dei figli sono, primariamente, teologiche, non solamente di pratica opportunità.

Il fondamento del ministero educativo dei genitori, oltre che giuridico e pedagogico,

è sacramentale. Invece, *“ci si riduce spesso ad una sorta di pronto soccorso catechistico nei confronti delle famiglie, di cui si tarda a scoprire il ruolo originale nella trasmissione della fede”*.^x

La comunità cristiana, nell'insieme, è un soggetto attivo dell'educazione.

Non c'è aspetto del mistero cristiano, non c'è problema umano, non c'è avvenimento di attualità che non debbano trovare sensibili e pronti alla riflessione sacerdoti e fedeli. Tutte le risorse educative della Chiesa possono essere impiegate in larga misura. La meravigliosa esperienza dell'anno liturgico, la celebrazione del giorno del Signore, la pratica della carità, la vita dell'associazione, l'oratorio, le tradizioni di autentica religiosità popolare, la ricerca sistematica di gruppo, gli incontri di categoria, di quartiere, di famiglie, gli esercizi spirituali: tutto consente a ciascuno di imparare, di sperimentare, di esprimere, di dare.^{xi}

L'esperienza di Chiesa si colloca nella comunità particolare, nella Chiesa locale che si situa nella parrocchia, con la quale si rapportano anche le associazioni e i movimenti, espressione viva dell'azione dello Spirito.

Nel tempo la pastorale si è arricchita di esperienze specificamente dedicate all'educazione e ai giovani: da San Filippo Neri e don Bosco sono sorti gli Oratori, attivi soprattutto nel Centro-Nord dell'Italia (senza scordare l'esperienza degli Oratori Romani); vi sono associazioni tipicamente giovanili, quali l'AGESCI, l'ACR, Gioventù Aclista; la dimensione formativa dei giovani è presente in modo strutturato anche nei Movimenti (per esempio i vari ambiti GEN e Gioventù Nuova per il Movimento dei Focolari; Gioventù Studentesca all'interno di Comunione e Liberazione, etc.). Da non trascurare il ruolo delle scuole cattoliche.

L'Oratorio è stato per molti anni il principale luogo di ritrovo delle giovani generazioni, prevalentemente nell'Italia settentrionale. Non sempre oggi è così, poiché, fra le tante agenzie educative e socializzanti, non è considerato dai ragazzi luogo “interessante”: in alcune realtà la stessa sopravvivenza dell'Oratorio è una grande sfida.

Va sottolineato che la caratteristica di ogni Oratorio è l'esistenza di una responsabilità educativa di tutta la comunità cristiana, che si esprime in un gruppo di adulti e di giovani credenti che, insieme ai pastori, si fanno carico della conduzione e concretizzazione delle proposte: l'Oratorio, oggi, può essere descritto plasticamente con una serie di cerchi concentrici.

Il cerchio più ampio è l'*accoglienza di bassa soglia*, il primo incontro con chi passa quasi casualmente, entra nel bar, gioca una partitella a calcio.

Il cerchio più ristretto è la *comunità educativa* che, a partire dall'esperienza dell'incontro vivo con Cristo, assume la responsabilità di progettare e proporre, coinvolgendo via via coloro che popolano gli altri cerchi: i gruppi e le associazioni, i

volontari, gli adolescenti e i giovani che desiderano impegnarsi in qualche attività, coloro che vogliono stare con gli altri e con gli amici, gli sportivi, e così via.

L'associazionismo può positivamente inserirsi nella vita di un Oratorio, come esperienza progressiva e organica di crescita, di formazione integrale. È assai opportuno che i genitori stimolino i ragazzi alla partecipazione ad esperienze associative.

Ciò vale per lo Scoutismo, esperienza spirituale, umana, sociale “a tutto tondo”, che offre all'autenticità della vita religiosa uno specifico contributo educativo

“proprio in virtù del contatto con la natura, lo stimolo all'autonomia e al servizio; inoltre, è in grado di ravvivare l'originaria e primigenia tendenza umana ad incontrare Dio e dunque a risvegliare attraverso l'esperienza la percezione del divino nella vita. Negli anni Settanta, con lo stesso scopo intravisto genialmente da Baden Powell, si parlò intensamente di catechesi esperienziale, dopo che agli inizi del secolo molto si era insistito per trasformare la catechesi in un modulo scolastico^{xii}”

La dimensione esperienziale deve poi caratterizzare lo stile del lavoro con i ragazzi, la relazione educativa che gli educatori instaurano con essi e gli strumenti che vengono utilizzati. Tutto ciò richiede una progettualità: pur in presenza di Progetti educativi diocesani dell'Oratorio, e di specifiche riflessioni parrocchiali, si constata che dai più tale progettualità è ritenuta una teoria, un elenco di principi difficilmente attuabili. Probabilmente è da riscoprire una dimensione formativa completa, anche per la comunità educativa stessa.

A quale ruolo è chiamata la famiglia nella comunità parrocchiale?

Lo stile educativo in Oratorio è caratterizzato dalla coeducazione: l'unità del progetto educativo e una comunità di educatori in sintonia offrono ai ragazzi e ai giovani preziosi punti di riferimento maschili e femminili.

Gli educatori si pongono a servizio, “in comunione di responsabilità con tutti gli adulti^{xiii}”, quindi anche con i genitori: il dialogo e la corresponsabilità tra l'Oratorio e le famiglie apporterà agli uni e agli altri una crescita e un arricchimento.

Ai genitori va continuamente richiamato il loro peculiare, primario e insostituibile ruolo educativo, da sostenere e alimentare con opportune iniziative. L'Oratorio può offrire alle famiglie della comunità opportuna documentazione sulle esigenze e bisogni dei ragazzi ed è in grado di promuovere iniziative di sensibilizzazione e formazione. Soprattutto nella comunità le famiglie potranno vivere esperienze liturgiche significative, o attività di animazione e svago, nelle quali genitori, figli, educatori e animatori operino insieme, confrontando punti di vista, condividendo valori e stili di vita.

Dalle famiglie gli educatori dell'Oratorio potranno ricevere indicazioni, punti di vista, proposte per il progetto educativo.

Senza chiedere ai genitori, in quanto tali, di sostituirsi agli animatori, la collaborazione si concretizza nell'aiuto reciproco per capire i ragazzi, nel sostegno ad altre famiglie che vivono difficoltà, nella partecipazione attiva ad iniziative dell'Oratorio, nella prestazione di alcuni servizi.

I genitori, inoltre, possono svolgere un preziosissimo ruolo di raccordo fra la comunità cristiana e il territorio: essendo adulti, cittadini e lavoratori, intessono, più che l'Oratorio, legami con la comunità civile e politica, con le istituzioni, con il mondo del lavoro.

Apportano nella comunità cristiana un contributo di "cultura civica", un punto di vista qualificato sulle dinamiche sociali, culturali e giovanili.

Infine, è importante evidenziare la testimonianza che i genitori offrono, con il loro impegno: mostrano ai figli che l'amore non diminuisce mai, ma che, se condiviso con gli altri, si amplifica e dilata.

- i
GE, 3-4
- ii
Costituzione “*Sacrosanctum concilium*” (4 dicembre 1963), 10
- iii
Ibid, 8
- iv
Cfr. E. Bianco, *Quali celebrazioni domenicali per i bambini? Alcune esperienze realizzate in Francia*, in “Catechesi” LII (1983) 5, 63-67
- v
A. Napolioni, *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell’infanzia*, Torino, Elledici, 1998, p. 282
Il testo è un’ampia ricognizione storica, teologica e pastorale sull’infanzia. Considera il ruolo dell’infanzia nella storia della Chiesa e nella prassi pastorale. Propone il “punto di vista dell’infanzia” come risorsa per la Chiesa.
- vi
Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970, nn. 30-31
- vii
Diocesi di Brescia, *L’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 2003, n. 6
- viii
Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 59
- ix
Diocesi di Brescia, cit., n. 43
- x
G. Gatti, *Famiglia e catechesi*, in “Catechesi” XLVII (1978) 7, 3-12 “”
- xi
Conferenza Episcopale Italiana, *Rinnovamento della catechesi*, n. 149
- xii
M. Neva, *La religione come fondamento dell’educazione scout*, in D. Brasca – A. Cartoccio – A. Casella Poltronieri – P. Dal Toso et alii, *Idee e pensieri sull’educazione. Una rilettura di Baden-Powell*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma 2007, p.108
- xiii
C. M. Martini, *Itinerari educativi*, Piano Pastorale per la Diocesi di Milano 1988/89, n. 68